

# LA LECTIO NELLA NOSTRA FAMIGLIA

“...Ho avuto anche occasione di esporre le premesse teologiche da cui parte il nostro contatto con la Scrittura, nella prefazione a un volume del mio confratello Umberto Neri presso l'editore Gribaudi.

Basterà che io dica qui che anzitutto facciamo, giorno per giorno, una lettura di fondo in due anni dell'intero Antico Testamento, dei quattro Evangelii e degli scritti apostolici, cioè dell'intera Bibbia, letta in lettura continua, senza alcuna omissione.

In questa *lettura di fondo* – che si compie con la proclamazione nella Liturgia delle Ore e nella Liturgia Eucaristica – si inserisce una lettura *meditata* di un brano quotidiano che è l'oggetto principale della nostra riflessione e della nostra preghiera ed è la vera dominante di tutta la giornata, nelle varie ore diurne, dell'ufficio divino, in due ore di preghiera personale e finalmente in un dialogo biblico durante la stessa messa: e anche questo brano è tratto dalla lettura continua, senza intervalli, di un libro della Bibbia, ora dell'Antico, ora del Nuovo Testamento, e sempre, in ogni caso, per sei mesi all'anno di un Evangelio.

Tutto questo è fatto mantenendo il contatto costante con la grande tradizione cristiana (e anche con quella ebraica appena ci è possibile) e dando uno sguardo (rapido) di garanzie ai commentatori moderni. È chiaro che la nostra è e vuole essere molto decisamente una lettura credente e orante, memore e amante, e non una lettura scientifica, anche se non ignora i confronti – mai prevalenti però – con gli apporti delle discipline umane. Essa parte con molta chiarezza da due premesse:

- A. occorre immergere il brano di ogni giorno non solo nell'insieme del libro che si sta leggendo, ma anche nel tutto *unitario* della Bibbia: cioè occorre poter risalire all'intero arco della storia della salvezza: e perciò la Bibbia occorre veramente averla letta tutta e rileggerla e capirla sempre più nel suo insieme e portarla tutta nel cuore in modo che il contatto della singola pericope e della singola frase si carichi del potenziale enorme del tutto e possa – almeno ogni tanto – scattare la scintilla balenante, e tutto l'orizzonte interiore si illumini;
- B. Occorre inoltre che questa globalità e unità della Scrittura appaia sempre più quello che è, cioè un'unità vivente, anzi il Vivente stesso, Cristo crocifisso e glorioso: che in ogni versetto della Scrittura tocchiamo e ascoltiamo, o meglio ci tocca, ci monda (come ha fatto con il lebbroso), ci trasforma e progressivamente ci assimila a sé e ci conduce al Padre: così tutta la Scrittura diventa un grande sacramento di Cristo. A questo punto bisognerebbe che dicessi qualche cosa della distinzione di fasi che tradizionalmente si fanno in ordine alla Parola (sia nella *lectio* privata, sia nella Liturgia): ascolto, meditazione, preghiera, contemplazione.
- C. La distinzione è fondata, ma solo se si aggiunge che le fasi, pur distinguibili, normalmente subiscono alternanze: se pure chi principia ovviamente di solito non andrà oltre alle prime due, ma anche egli potrà avere più di un pregustamento della terza e in qualche caso – se vive nella compunzione e nel *καπνος* (nella fatica) – un istantaneo anticipo della quarta fase, la *contemplatio*. La quale, per altro, non sarà mai qualche cosa di indipendente dal *testo*, ma solo una penetrazione singolarissima, un'*intuizione* vissuta con tutto l'essere, dell'oggetto unico di ogni testo biblico, il mistero personale del Cristo crocifisso e risorto, nella luce trasfigurante della sua umiliazione e insieme della sua signoria, come unica *via* e unica *rivelazione* del Padre.

Ma mi preme di dire qualche cosa di più immediatamente legato alla mia personale esperienza e a un tempo a quella della mia intera comunità. È ovvio che in una comunità come la nostra che da oltre trent'anni fa la *lectio* quotidiana, coesistono anziani (io sono però il più anziano di tutti) e i giovanissimi. Tutti cercano di essere

in ascolto onesto e leale e di fare le due ore prescritte di preghiera personale sempre sullo stesso brano, che è uguale per tutti. Ad alcuni dei più giovani si consiglia di leggere ampiamente, cioè di inquadrare il brano con ampie riletture di quello che è già stato meditato nei giorni precedenti o anche qualche anticipazione di quello che seguirà dopo; si consiglia anche di fermarsi su luoghi paralleli o indicati nelle stesse Bibbie che si usano in varie lingue, o spontaneamente individuati o ritrovati nella propria memoria.

- D. A qualcuno si suggerisce di insistere a leggere più e più volte ad alta voce (è fondamentale), a qualche altro, che trova ancora difficoltà a fissare l'attenzione, si suggerisce di provare a memorizzare, specialmente i salmi e i racconti della passione e della resurrezione (è la così detta *ruminatio*, cioè la vera *meditazione* degli antichi e anche dei medievali); ad altri si può consigliare di trascrivere più volte il testo, probabilmente in una lingua diversa dall'italiano per penetrare di più certe sfumature.

C'è chi impara ben presto a intervallare la lettura e la riflessione del testo (oppure alcune delle operazioni suddette) con la costante ripetizione di invocazioni o di versetti a modo di preghiera tratti dal testo stesso.

Quello che comunque si può dire è che in genere tutti arrivano, dopo non moltissimo tempo e ciascuno non troppo di rado, a vedere, per così dire, *balneare* il testo: spesso non subito, cioè nel giorno stesso in cui esso è oggetto di meditazione diretta, ma nella propria memoria a distanza di qualche tempo, il contatto con un altro testo, giungono a percepire una luce di significato più vero e più profondo e *attuale per sé e per la propria esistenza in Cristo*.

- E. E quello che sinora ho detto per la *lectio* privata della Scrittura può essere e deve essere ripetuto per la lettura e proclamazione in comune, e in modo particolare per la celebrazione della salmodia, cioè per la Liturgia delle Ore: il cui fine proprio è la consacrazione del flusso del tempo, la lode incessante del Creatore e Redentore, l'intercessione cosmica per il mondo degli uomini in *cospectu angelorum*. Noi, come comunità, pratichiamo ancora una salmodia abbondante, cioè l'intero Salterio, come prescriveva san Benedetto, in una settimana, in gran parte cantato.

E non consideriamo per nulla che questo sia un peso, anzi è spesso una consolazione grande: non troviamo che la quantità necessariamente implichi fretta e quindi porti ad una recita meccanica, soffochi l'interiorità e impedisca lo slancio personale in Dio. Anzi, tutt'altro. La stessa quantità, se ben ritmata da pause di silenzio e tanto più se integrata, commentata, illustrata dal canto omogeneo (il canto gregoriano lo è indubbiamente), porta ad una maggiore comprensione e assunzione delle parole e contribuisce perché una parola si illumini con l'altra e raggiunga il suo senso più pieno nello Spirito, e l'orante si identifichi - e percepisca di identificarsi - con la voce della Chiesa al Cristo e con la voce del Cristo al Padre ...”

**(Don Giuseppe Dossetti – L'ESPERIENZA RELIGIOSA)**